CSI
Conferenza nazionale dei presidente territoriali
Oropa, 6-7 maggio 2006

I CENTO ANNI DELL'IMPEGNO DEI CATTOLICI NELLO SPORT

"Il CSI nel recente cammino della Chiesa italiana"

(MONS. CARLO MAZZA)

Bibliografia

D. Olmetti-E. Mazza, *Sport e Educazione. Percorsi culturali e psicopedagogici per educatori sportivi*, ed. CSI, Roma, 1998.

R. Libanora-F. Carioti, *Sport e Società. Oltre ogni violenza*, ed. Kerr, Bologna, 1996.

S. Benvenuti, *Gli enti di promozione sportiva*, in Studi Senesi, C (III serie, XXXVII) fascicolo 1, 1988.

F. Bonini, *Le istituzioni sportive italiane: storia e politica*, ed. Giappichelli, Torino, 2006.

V. L. Castellazzi-G. Salvioni, *Giocare per crescere*, ed. in Dialogo, Milano, 1990.

A. Aledda, *I cattolici e la rinascita dello sport italiano*, ed. Società stampa sportiva, Roma, 1998.

G. Pinto, *Lo sport negli insegnamenti pontifici*. *Da San Pio X a Paolo VI*, ed. AVE, Roma, 1964.

G. B. Gandolfo-L. Vassallo, *Lo sport nei documenti pontifici*, ed. La Scuola, Brescia, 1994.

CEI, *Enchiridion della Conferenza Episcopale Italiana*, voll. 1-6, ed. EDB, Bologna, 1985-2002.

Premessa

Intendo subito esporre i limiti entro cui cercherò di collocare il mio breve intervento. Anzitutto denuncio la mia inadeguatezza a tracciare per esteso e con metodo scientifico il percorso indicato nel titolo della relazione: davvero non mi sento preparato per dire qualcosa di seriamente documentato circa il percorso storico che ha visto intrecciarsi l'avventura meravigliosa del CSI con il progressivo enuclearsi della Chiesa italiana, come "soggetto ecclesiale" unitario e nazionale identificantesi nella struttura giuridica e organizzativa della CEI.

Obbedendo tuttavia ad un invito pressante del Presidente Edio Costantini e comprendendo l'ineluttabilità della richiesta, mi sono ancora un volta sottomesso al destino – si fa per dire! – di essere a capo di quel noto proverbio che afferma che "in mancanza di un cavallo si fa trotterellare anche un asino". E gli asini, si sa, non volano!

Mi impegnerò dunque a "trotterellare" sui sentieri sessantennali che sono prospettati dal tema assegnatomi. In questo mio breve percorso, molto opinabile per altro, mi sono servito di un autorevole, illuminante ed equilibrato saggio di Duilio Olmetti. Lo studio è apparso nel 1998, con la titolazione "*La cultura associativa*" (pp. 12-49) in un volume edito dal CSI dal titolo "Sport e educazione", in collaborazione con Ermanno Mazza.

Mi pare altresì doveroso aggiungere che la mia piccola trattazione non riguarderà puntualmente il rapporto tra "*il recente cammino della Chiesa italiana*" e la vicenda storica del CSI. Questo è un tema seducente ma estremamente fluido e arduo che richiederebbe una "lettura" comparata tra magistero dei Sommi Pontefici riguardo il CSI, la sua recezione, i diversi programmi pastorali della CEI e dei singoli Vescovi italiani. Mi limiterò ad una semplice lettura di accostamento con qualche riferimento estemporaneo. Vi prego di ritenermi pur scusato!

1. Gli inizi (1994-1962)

Fu il grembo dell'Azione Cattolica Italiana (ACI) a generare nel 1944 il Centro Sportivo Italiano, un grembo generoso che alimentò la creatura fino alla fine degli anni '60. Nel caso del CSI, l'Azione Cattolica rappresentò non solo la madre naturale, ma l'autentica struttura pensante e organizzativa, il vero codice genetico capace di delineare e sostenere il presente e il futuro del neonato organismo.

Il sigillo dell'ACI permane per lunghi anni e determina i *caratteri salienti* dell'essere, dell'agire, dell'apparire e del comunicare del CSI, tanto marchianti da essere riconoscibili e incancellabili. Essi si potrebbero così sintetizzare: stile sobrio di presenza nelle realtà cattoliche, modalità raffinate di concettualizzare la realtà dello sport, etica della responsabilità nel porsi a servizio della persone e delle comunità, dedicazione alla causa superiore della Chiesa, fedeltà alle direttive della Gerarchia, diffusione capillare nelle parrocchie, collocazione privilegiata nelle Diocesi.

Questi "caratteri" più appariscenti delineano un'Associazione del tutto rivolta all'interno dei confini ecclesiastici, anche se proiettata all'esterno in forma "missionaria" o, come allora si usava dire, per ragioni di apostolato. Di fatto il CSI si costituisce là dove già esisteva l'ACI. Nasce, cresce e si sviluppa come effettivo,

naturale, efficiente prolungamento dell'ACI, utilizzandone il personale direttivo e vivendo all'ombra degli episcopi e delle canoniche, come una gemmazione consapevole e omogenea, coesa nei valori essenziali e negli obiettivi generali.

Conseguentemente le finalità della fondazione e della diffusione del CSI sul territorio appaiono del tutto naturali, coesistendo con le altre organizzazioni cattoliche di categorie professionali e d'impresa, con il partito unico dei cattolici, con i raggruppamenti sociali del tutto inerenti al collateralismo, facendo parte integrante del cosiddetto "blocco cattolico" o "mondo cattolico".

In tale prospettiva il CSI non era che funzione strumentale di un "campo ideologico" più vasto e compatto, rappresentativo degli "interessi" dell'ACI, coerentemente collegati con le intenzioni della Chiesa. Vi era infatti una continuità di persone, di strumenti, di metodi, di linguaggi comunicativi, variamente indirizzati ad uno scopo di naturale "occupazione" rispetto ad un ambito sguarnito della società italiana, quello dello sport.

Così il CSI positivamente entrava in un "mondo" sconosciuto, appunto quello dello sport, essendo stato estromesso dalla repressione fascista negli anni '30. Adesso e qui il CSI apporta una visione alta dell'uomo, una dottrina generale illustrativa della concezione cristiana della vita, una strumentazione, anche se ancora artigianale, dell'attività sportiva, ma altresì una delega surrettizia di rappresentanza della Chiesa nello sport del Paese, in antagonismo con altre organizzazioni di matrice ideologica in contrasto con la dottrina sociale della stessa Chiesa.

Di qui è facile dedurre come l'abbrivio del CSI, fino almeno agli anni '60, sia stato quello di esprimere – in forme di capillarità, su una rete già costituita di postazioni, assumendo le figure di sussidiarietà e subalternità rispetto agli spazi della Chiesa – un ruolo di aggregazione ecclesiale attraverso lo sport. Si direbbe un'*Associazione ausiliaria* a servizio del tempo libero incipiente, finalizzata alla "tenuta" delle masse giovanili già in vorticoso movimento nella seconda fase di industrializzazione del nostro Paese.

2. La "rivoluzione" conciliare (1962-1965)

Successivamente, negli anni conciliari e post-conciliari, l'osmosi nativa e consolidata tra ACI e CSI viene sottoposta alla prova e gradualmente si costituisce come punto critico di snodo del dibattito sulle condizioni primarie e originarie del laicato cattolico nella Chiesa. Il CSI diventa la cartina di tornasole di una riflessione teorica e pratica circa l'identità, la natura, la strumentazione, l'autonomia dei laici nel

contesto di una profonda revisione teorica e pratica che traccia la linea del rinnovamento ecclesiale, della distinzione tra clero e laici, della modernizzazione del complesso tema dell'impegno dei laici nella Chiesa e nel mondo.

Da questo ampio dibattito prendono avvio talune direttrici di pensiero miranti da una parte a sconnettere la "compattezza" cattolica e dall'altra ad avviare il processo di autonomia, non indolore ma irreversibile, del CSI nei confronti dell'ACI. Al riguardo, emergono le questioni cruciali che si pongono a livello di elaborazione di un "pensiero" cristiano, di strutturazione del rapporto con la Gerarchia, di grado di mediazione tra gli esponenti della continuità tradizionale e i portatori della lievitazione conciliare modernizzante.

Non meraviglia che la medesima congiuntura critica accadde altresì nel cosiddetto "blocco cattolico" dominante, sottoposto alla sferza dell' "aggiornamento" giovanneo, alla sofferta fine del collateralismo, alla perdita di consenso popolare per effetto della secolarizzazione e della consunzione interna del modello del "partito unico" dei cattolici.

In tale prospettiva il CSI, attirato dal fascino indiscreto della cultura "contestativa", si riversa decisamente sulla scia e nelle malie del "mondo", sollecitato più dalle aperture socio-culturali prospettate dalla "*Gaudium et Spes*" che ispirato dalla contrastata elaborazione ecclesiologica della "*Lumen Gentium*". Al riguardo la recezione della "lezione" conciliare subì una polarizzazione unilaterale e mise a nudo un dislivello teologico che subito affiorò nella scelta della cosiddetta "*ispirazione cristiana*" e si manifestò nella fatica, tutta interna al CSI, di coniugare la nebulosa concettualizzazione dell' "*ispirazione cristiana"* con l'ecclesialità e l'impegno nel mondo dello sport. Ciò tese ad evidenziare un *deficit* riflessivo a stento rimediato da un pur intelligente, generoso e fortunoso *en plain* socio-antropologico.

Di qui nascono le premesse delle successive strategie associative volte a strutturare una non del tutto convincente "collocazione" ecclesiale del CSI. Si trattava dunque di esplicitare, oltre la formale declamazione nominalistica, un costrutto teoretico circa l'identità del CSI rispetto alle implicazioni di carattere ecclesiale e religioso, restando insufficiente e impraticabile la sua produzione "teologica" per la stessa intrinseca natura dell'associazione, non essendo il CSI "associazione cattolica" in senso pieno, cioè "*pleno iure*" dipendente dall'autorità ecclesiastica.

In fondo emergeva in germe quella che poi si evidenziò la complessa configurazione e la delicata articolazione del CSI, posto in un ingorgo ideale e pratico tra diverse istanze di rappresentanza delegata dei cattolici nel mondo dello sport, di

indipendenza nelle scelte temporali, di salvaguardia dei valori e dei meriti maturati nella prassi sportiva, ormai radicata nel territorio e ancor più nella società italiana.

Lo sforzo richiesto al CSI per un adeguamento alle sfide del "*tempo conciliare*" fu davvero poderoso e ricco di tensioni contrastanti. Fortuna volle che fosse sostenuto e illuminato da un equilibrio sapiente e lungimirante, guidato da personalità abili, intelligenti e politicamente attrezzate di indubbie capacità di governo e di fedeltà alla Chiesa e di un'ingente attività sportiva capace di gestirsi autonomamente sul territorio.

3. La ricerca di equilibri avanzati (1965-1978)

Il Pontificato di Paolo VI e l'emergere della soggettività rappresentativa della Conferenza Episcopale Italiana da una parte, l'ufficializzazione degli Enti di promozione sportiva (1974) e la riconferma della centralità del CONI nel sistema dello sport italiano dall'altra, apparirono subito come varchi promettenti e approdarono ad esiti favorevoli con feconde prospettive di inediti orizzonti di azione. Tali novità di fatto fecero da volano a rinnovate responsabilità rispetto al dinamismo di crescita, di sviluppo e di affermazione sociale del CSI.

A partire dalla richiesta di una *leadership* più definita nell'ambito della promozione sportiva, il CSI viene coinvolto in un'elaborazione più qualificante sul piano dello stile, del metodo, dei contenuti della pratica sportiva di base essendo, nel frattempo, allargato il consenso popolare della stessa pratica sportiva, raggiungendo parametri operativi propri di una nazione moderna e europea.

Di fronte alle incipienti e prorompenti culture del tempo libero e della ricreazione popolare, e alla prodigiosa e febbrile mania della cura del corpo, si facilitò la diffusione di massa dello sport attraverso la proliferazione dei centri sportivi di benessere di indirizzo laico e commerciale. Si moltiplicano mode e attese generate dalla riscoperta ossessionante del corpo e delle correlative "celebrazioni" edonistiche.

Di qui si fa largo una doppia consapevolezza da parte del CSI: di interpretare direttamente i *nuovi bisogni* e le *nuove tendenze*, e contemporaneamente di essere determinanti nei nuovi assetti istituzionali dello sport (CONI, regioni, enti locali, ecc.) con le connesse "*politiche*" dello sport. Il CSI sembra afferrato da un bisogno di ventata di festa che si attua attraverso un aggiornamento delle proposte sportive di carattere ludico (cfr. le cosiddette "Feste dello sport", ecc.) da una parte e da un protagonismo politico (cfr. il rapporto con il CONI, con gli Enti di promozione sportiva, con i referenti regionali e provinciali) dall'altra, assumendo ruoli dominanti e direttivi.

Così nel frattempo venivano maturando scelte improcrastinabili sul piano culturale, ecclesiale, politico, tali da costringere il CSI a ridisegnare se stesso, a ridefinire strategie e progettualità, a riprodursi in relazioni istituzionali adeguate, salvo restando la sua originale saldatura con le diverse anime del cattolicesimo democratico e sociale, ma soprattutto con la CEI e, in genere, con le Chiese locali.

E qui appaiono affiorare le prime difficoltà non tanto rispetto al governo complessivo dell'Associazione che, per altro, si manifesta flessibile e garantista quanto fedelmente ancorato alle imprescindibili lealtà valoriali e alle istituzioni ecclesiali, civili e politiche, quanto invece rispetto a quello che, con linguaggio di oggi, si direbbero le "*difficoltà di governance*" culturale e manageriale del complesso organismo ormai definito del CSI

Tali difficoltà probabilmente vanno censite nel quadro del mutamento culturale in atto nel Paese e, d'altro canto, appaiono causate anche da un non tempestivo ricambio del personale dirigente e da una diseguale e precaria ricaduta nella "periferia" associativa della pure notevole elaborazione culturale prodotta dal vertice.

Ne esce un'Associazione *asimmetrica*, a macchia di leopardo, sbilanciata tra nord e sud. Presenta un comando centrale dove si pensa e si agisce ma anche dove si ripercuotono i "mal di pancia" delle diverse componenti dell'Associazione, diversamente cresciute nei localismi ecclesiali e sociali, siano essi collocati nelle aree metropolitane, convulse e contraddittorie, siano essi diffusi nei centri minori della mappa peninsulare ecclesiastica, civile e politica.

Di fatto si evidenzia tutta la buona intenzionalità dei Dirigenti nazionali del CSI di adeguare l'Associazione alle crescenti domande di sport e ai "segni dei tempi", preoccupati come si è di legittimare la presenza del CSI nella società e nella Chiesa.

Si sviluppa in tal modo una speciale attenzione alle indicazioni dei nuovi *programmi decennali* della CEI, che trovano recezione e verifica nell'istituzionalizzazione dei *Convegni Ecclesiali Nazionali* (Roma 1976, Loreto 1985, Palermo 1995) finalizzati, come è stato detto, alla "considerazione del ruolo dei cristiani nel contesto della realtà storica in cui vivono e operano" (cfr. Card. D. Tettamanzi, *Presentazione*, in "Testimoni di Gesù risorto, speranza del mondo", Traccia di riflessione in preparazione del Convegno Ecclesiale di Verona).

Quasi inaspettatamente si avverte nel CSI, come associazione di laici impegnati, un vivo desiderio di accogliere il magistero dei Vescovi, di interiorizzare e metabolizzare i nuovi indirizzi pastorali generali, di tradurli positivamente nelle proprie elaborazioni, ma soprattutto di renderli patrimonio e fermento sicuro nella "*coscienza*

associativa" che man mano si andava misurando con le insorgenze del *consumismo*, del *secolarismo*, del *commercialismo*, dell'*adombramento etico* e valoriale proprio dei cambiamenti epocali in corso nella società del Paese.

Nella prospettiva accennata, il CSI tenta di istruire una sua originale posizione, riassumibile in quella che diverrà un fortunato slogan degli anni '70 e '80, così formalmente formulato: "*Il CSI come associazione di frontiera*". Se l'intenzione prevalente dello slogan configurava metaforicamente la collocazione ecclesiale dell'Associazione, di fatto la tensione dinamica in esso inscritta riguardava anche l'oggettivo posizionamento rispetto al mondo del movimento dello sport nel nostro Paese, sia sotto il profilo istituzionale del CONI sia sotto quello più generale della promozione sportiva. Ciò apriva davvero inediti orizzonti al CSI, fecondi e insieme rischiosi, come di un'associazione movimentista: capace di volta in volta di tenere le "mani libere" e di scegliere in piena autonomia gli eventuali schieramenti socio-politico-culturali.

Conseguentemente i profili di *fecondità* si oggettivavano sia nei confronti della "*pastorale*" della Chiesa Cattolica e sia nell'ambito dell'innovazione sportiva e della presenza nella "politica" sportiva. Similmente i profili di *rischiosità* apparivano del tutto evidenti nell'ipotesi di una autonomia del "*centro*" rispetto alla condizione creatasi nell'assumere i caratteri della "frontiera", cioè propri di chi sta nelle fasce sociali e nelle aree territoriali più problematiche (periferie urbane, carceri, disabilità, strada, ecc.); propri di chi è sospinto a progettualità più avanzate per una pratica sportiva più "educante", più "sociale", più "solidale"; e infine propri di chi è impegnato ecclesialmente nei territori ormai chiamati di "missione".

4. Nuova evangelizzazione e crisi di rappresentanza (1979-1995)

L'avvento del Pontificato di Giovanni Paolo II diede avvio ad una forte riacquisizione della testimonianza pubblica della fede e dunque del ruolo decisivo del laicato cattolico nella costruzione di una società dove i cattolici si espongono con chiara identità, collaborando "per il bene del Paese" (cfr. 1° articolo dell'Accordo di revisione del Concordato, 1984), ribadito dal Convegno Ecclesiale di Loreto (1995) e ridefinito nel programma del Pontificato: "*Non abbiate paura, spalancate le porte a Cristo*", attraverso un impegno nella linea della "nuova evangelizzazione".

Il CSI è consapevole della posta in gioco. Riprende l'iniziativa inserendosi con un nuovo slancio che si codifica ufficialmente nel "*Progetto associativo*", indicatore di una volontà progettuale rispetto alle "novità" emergenti nel mondo, nella cultura, nello

sport, nella Chiesa e dunque riflesse nelle società del CSI diffuse sul territorio nazionale.

Il frutto della "nuova coscienza" del CSI non si fece attendere. E quando un'associazione giunge alla determinazione di "progettare" nuovamente, ciò significa che si è di fronte ad un passaggio di qualità, ad una consapevolezza matura di rilancio rivelatore di vitalità, di ampio consenso ideale e motivazionale, di capacità volte a superare incrostazioni, cristallizzazioni, quietismi, status quo.

Ed è proprio l'energia impressa al movimento generato da forze attive latenti nel profondo del CSI che porta la coscienza collettiva dell'associazione a darsi un "giro di boa", una svolta implicante la compartecipazione e la concorrenza di fattori interni ed esterni, assunti con coraggio e determinazione. Il CSI vive in se stesso le contraddizioni della società e nel contempo insegue le istanze della Chiesa "woitiliana".

Certamente il CSI si compromette nelle "ondate storiche" come tutti gli organismi viventi nel divenire storico, e li sente negli "alti" e nei "bassi" dell'evoluzione della specie. Tuttavia il CSI li vive con una caratteristica fondamentale e originaria, quella di *non implodere nella crisi*, ma di saper dirigere al largo la barca associativa con nuovi stimoli e con nuovi orizzonti ideali e pratici.

Di fatto la straordinaria prospettiva della "*nuova evangelizzazione*", assunta a modello interpretativo delle realtà in cui operare, promuove analisi della situazione e nel contempo genera nuovi percorsi, con nuovi strumenti categoriali e pratici, con l'esplorazione di inediti ambiti di azione e di presenza, attraverso approfondimenti di ordine spirituale, etico e culturale.

Nel contesto degli anni '90 scattano forze e si evidenziano persone che infondono all'Associazione propellenti idonei a modificare assetti interni e collocazioni esterne, sia sul piano delle politiche associative che sul piano delle strategie ecclesiali. Il CSI carbura lentamente e produce linee programmatiche consolidate e consensuali a largo respiro, sollecitato dalla propria "vocazione" che procede ad una "missione", sempre più disegnata sugli insegnamenti della Chiesa italiana che nel frattempo si erano condensati nella Nota Pastorale, *Sport e vita cristiana* (1995).

Così il CSI transita nella "*crisi di rappresentanza*" del mondo associazionistico cattolico pagando il minor pedaggio negativo e, attingendo alla domanda sportiva sempre più in attivo, si mostra in grado di guardare avanti tempestivamente, con rinnovato proposito di impegno, anche in riferimento alla "*pastorale*" delle diocesi e delle parrocchie, spesso asserragliate in difesa dei sacri recinti, offrendo loro sponde e

spazi per affrontare le sfide dell'evangelizzazione "popolare" nelle derive indifferentiste e agnostiche del mondo.

La questione che più accese il dibattito era quella di sapere *come* il CSI potesse essere in grado di *innestarsi nelle direttive* della Chiesa e offrire un contributo all'evangelizzazione, con i suoi propri mezzi, con la sua "cultura associativa", non negando la sua storia, la sua identità di "associazione sportiva" di matrice cattolica ed ecclesiale.

A questo livello temporale emerge, in tutta la sua urgenza, la *questione* della *formazione* cristiana e della qualificazione ecclesiale dei quadri di dirigenti e operatori sportivi in modo da rendersi abili *non alla "catechesi", ma* ad un "*annuncio di salvezza*" attraverso l'attività sportiva, nello specifico ambito dell'esperienza di appartenenza al "mondo dello sport".

5. Riacquisizione ecclesiale e consenso giovanile (1996-2006)

Dopo le celebrazioni del Giubileo dell'anno 2000, e in particolare delle indimenticabili giornate del "*Giubileo degli Sportivi*", si innestano nell'Associazione dinamismi collegati alla forte posizione della CEI nella società italiana e nell'attenzione verso i mondo delle parrocchie, degli oratori, della galassia giovanile, della scuola e della famiglia.

Di fronte ai cambiamenti culturali e sociali e sulla scorta degli orientamenti della CEI (cfr. il "*Progetto culturale orientato in senso cristiano*", il documento "*Comunicare il Vangelo in un mondo che cambia",* la Nota pastorale *"Il volto missionario delle parrocchie"*), si fa strada negli ambienti più sensibili dell'Associazione il bisogno che le svariate esperienze sportive e sociali fossero "architettate" in un "*Progetto culturale sportivo*", come di uno strumento capace di fare sintesi e di produrre un riferimento categoriale di valore per il CSI. Ciò comportò non tanto l'abbandono di precedenti progetti, ma il loro inveramento e aggiornamento nella sua "vocazione" più radicale e cioè nella linea di un impegno ecclesiale più rimarcato e più producente sia a livello di coscienza credente, sia a livello di formazione cattolica, sia a livello di presenza nella società e nelle politiche giovanili.

Con questa operazione, soprattutto valutata dall'esterno, il CSI sembrò, in una certa misura, "*rientrare nell'ovile*". Avviene come se il CSI fosse di nuovo attirato in quello spazio carismatico e fecondo che la Chiesa rappresenta in senso pieno e sicurizzante. Così ridiventa un'associazione che, generata dalla Chiesa, rientra nel flusso rigenerante della stessa Chiesa dopo ... un'escursione nel mondo "pagano" – si fa

per dire – assecondando linee portanti e programmatiche che si possono così riassumere.

1. Una ridefinizione ecclesiale del CSI. I cambiamenti socio-culturali vorticosi richiedono al CSI di riposizionarsi nel suo rapporto con la Chiesa. Ci si propone di connettersi al flusso vitale della Chiesa, assumendone i percorsi, i ritmi, i tempi, gli spazi, le audacie pastorali. L'Associazione intende compartecipare, condividere e collaborare in forma sistematica e originale al cammino del Vangelo nel mondo moderno, esprimendo il vivo desiderio di salvezza nel Signore Gesù, unico Salvatore del mondo.

2. Un rapporto strutturale con la parrocchia e la pastorale giovanile. Appare questa una scelta strategica di sapiente pragmatismo e di concreta verifica delle intenzioni precedenti. Il CSI tende a riqualificarsi come un'associazione nazionale, a carattere territoriale e localistico, che intende praticare lo sport secondo metodologie tecniche ispirate da un'antropologia cristiana a favore della crescita integrale della persona. Ciò avviene soprattutto in uno "spazio" tradizionalmente "parrocchiale" qual'è l'oratorio, dove ragazzi, giovani, adulti si incontrano e si confrontano, anche mediante l'attività sportiva (cfr. l'istituzione dei "*Circoli culturali-sportivi parrocchiali*").

3. L'evidenza cristiana della cultura sportiva e le altre culture. Per intercettare l'uomo, nelle diverse generazioni, è necessario interagire con le culture del tempo, avendo ben salda la propria. Così si tratta di istruire un dialogo permanente tra le "proposte sportive" CSI e le altre "proposte" vigenti nel mondo dello sport. In tal senso vince chi possiede più cultura sportiva, chi è in grado di "fare sport" rispondendo ai bisogni complessivi della persona. Conseguentemente si sviluppa la progettualità culturale nello sport che è una novità assoluta del CSI, derivata dalla proposta del "Progetto culturale" della Chiesa italiana. Nella fattispecie il CSI, dotato di risorse culturali cristiane, alimenta la notoria scarsità culturale dello sport italiano.

4. L'impegno dei cattolici nello sport nazionale. Contribuire al bene del Paese significa svolgere un ruolo attivo nelle istituzioni e nella società. Il CSI assolve un mandato imprescindibile nelle istituzioni in quanto lo sport non è marginale nel Paese e svolge un diritto di cittadinanza. Di qui si determina la scelta associativa, sollecitata implicitamente dalla CEI, di essere un'Associazione attenta, vigilante e collaborativa

nelle istituzioni sportive nazionali, regionali, provinciali con la caratterizzazione propria di cattolici impegnati nello sport, e con uno sport competente e professionale. Con il patrimonio che gli è proprio, il CSI custodisce tutte le potenzialità atte a porsi come interlocutore privilegiato delle istituzioni sportive.

5. Nuove istanze sportive nella scuola e nella famiglia. La crescita della domanda sportiva intacca la scuola e la famiglia in quanto "luoghi significativi di vita" dei ragazzi e dei giovani. Il CSI vede in esse la possibilità di allargare il consenso e di posizionarsi in soccorso delle "agenzie educative" come gestore di servizi omogeneamente adeguati agli obiettivi pedagogico-formativi inerenti alla persona umana di cui l'associazione è ricca e per i quali possiede una riconosciuta competenza.

Conclusione

Avviandomi alla "conclusione", mi rendo ben conto di una non celata "approssimazione" nell'affrontare una così insidiosa e complessa "rilettura" del cammino storico del rapporto Chiesa italiana e CSI. Forse è il caso di dire, onestamente, che questo mio tentativo permane una pura ipotetica ricostruzione. Chiedo venia di quel pizzico di presunzione che inconsapevolmente qui e là si è disseminato.

Detto questo, mi pare di poter dire che dalla prospezione offerta, si evince come il CSI abbia attraversato la storia del cattolicesimo italiano in modo molto dignitoso e dinamico, come d'altra parte abbia segnato la storia dello sport italiano, tenendo salda la sua matrice originaria, la sua costante fisiologia ecclesiale, la sua finalità educativa e civile.

Da Associazione che incrocia la vita di ogni giorno, si è fatto carico delle speranze di milioni di giovani. Così il CSI si è snodato nella società con l'autorevolezza che gli derivava dalla sua storia e dal suo profondo ed essenziale legame con la Chiesa, sviluppando risorse ed energie intellettuali ed etiche, sociali e politiche, capaci di educare allo sport facendo sport, crescendo nella consapevolezza culturale, civile e democratica.

D'altro canto la Chiesa italiana si è sempre posta come discreta e sapiente interlocutrice del cammino del CSI, rispettandone ampiamente l'autonomia, sollecitando ad esprimere le sue migliori risorse per il bene dei ragazzi e dei giovani negli ambiti vitali della Chiesa locale e della società civile, ma altresì nel "mondo dello sport" del nostro Paese.

Mons. Carlo Mazza
Direttore Ufficio Nazionale CEI per la
Pastorale del tempo libero, turismo e sport